

Cielo sereno e sole in tutto il Lazio anche per Santo Stefano

Un Natale con clima primaverile, ma c'è la pioggia in agguato

Il 25 città semideserte fino al pomeriggio - Qualche ingorgo soltanto nel centro storico - Scarso invece il traffico fuori città



L'albero di Natale a piazza Venezia

Più o meno come gli anni scorsi. Sul filo della tradizione. Per un bel po' acquisti e regali in tono dimesso, con l'occhio guardando verso i prezzi non proprio popolari; poi, la corsa dell'ultim'ora, la frenesia del dono a qualsiasi costo, magari meglio se un tantino utile. Infine, le abitudini vecchie e le atmosfere «sperimentate» da tempo: cenoni e pranzi «raccolti» fra parenti. Al massimo invitando qualche amico, solo se di provata fedeltà. Pranzi e cenoni (sempre troppo cari per le tredicesime già spolpate dal consumismo) allestiti spesso — ecco forse una novità — andando a ritrovarne negli armadi, nelle credenze, dimenticate bellissime tovaglie complete di servizio per otto. Cose dal sapore antico. Familiare, appunto.

Anche quest'anno è andata così. Anche quello del 1980, romani e laziali — nelle città e nei piccoli centri — il Natale l'hanno passato come al solito. Con un pizzico di «ostentata» tradizione. La vigilia spesa con un ultimo bagno di folla in giro per negozi; il 25 a casa, con pochi intimi e Santo Stefano come sopra, oppure chiamando cugini, zii e nipoti, quelli mai visti o quasi per gli altri dodici mesi.

Così attorno alle tavole imbandite. Con regali messi sotto gli alberi di abete (ogni volta più cari e spelacchiati), i lumini del presepe tirati giù dal sopralco insieme ai nastri e alle palle colorate. Più tardi, invece, magari per favorire la digestione — nessuno ha mai capito se davvero fa bene o fa male — tutti fuori a passeggiare. Per strade e piazze semi-

vuote, sperando nel tempo. Che, infatti, non ha tradito. A Natale e anche a Santo Stefano è stato bellissimo. Primaverile. In tutta la regione cielo sereno, limpido e un sole a tratti davvero caldo hanno accompagnato le festività. Solo verso sera, specie ieri, l'aria si è un poco rabbuffata; ma ormai era fatta. Passati pioggia, vento e freddo dei giorni scorsi, gettate alle spalle

previsioni che paventavano il peggio in arrivo, tantissimi si sono riversati nei luoghi tradizionali degli appuntamenti di fine d'anno.

I quartieri erano in pratica deserti, con bar, negozi, ristoranti aperti uno ogni venti o giù di lì. In centro, al contrario, uno spettacolo diverso. Prima, di mattina, frotte di turisti e, soprattutto, intorno al mezzogiorno di Natale, i fedeli che avevano

trascurato la funzione religiosa di mezzanotte. Poi, nel pomeriggio, la passeggiata dei romani. A piazza Navona — ogni anno dà l'impressione di deludere sempre più — a piazza di Spagna, accanto al Colosseo, nelle vicinanze di corso Vittorio Emanuele, nel centro storico. Molti hanno preso l'automobile, però, e qualche ingorgo non si è potuto evitare. Non tanti, invece, quelli

che hanno preferito trascorrere il Natale «fuori porta». Il traffico di veicoli sulle strade consolari e sull'autostrada del Sole non è stato granché. Circolazione «facile» e per fortuna nessun incidente di rilievo.

Tutto esaurito in montagna. In altitudine, attorno a Roma e in diverse zone del Lazio è rimasta la neve caduta nei giorni precedenti alle feste. Le località turistiche invernali, quindi, gli alberghi e i campi da sci sono presi da un vero e proprio assalto di migliaia di appassionati. Arrivano dalla città, in gran parte, ma pure dalla Campania, da Napoli. La temperatura sul monte Terminillo ieri ha toccato la licetta di 1 grado. A Roma, invece, l'altra notte non si è andati sotto gli otto gradi. In giornata, a Natale e a Santo Stefano, punte fino ai sedici-diciassette gradi. Bel tempo, insomma.

Anche nel resto della regione, con soltanto qualche differenza nella nuvolosità, ieri non ci si è davvero potuti lamentare del cielo. In mattinata, alle ore 11, c'erano sette gradi a Latina, cinque a Frosinone, sette a Rieti, nove a Civitavecchia. Solo Viterbo ha fatto un po' eccezione, appena tre gradi.

Il tempo quasi primaverile, però, non durerà ancora per molto. Anzi. Previsioni di peggioramenti sono diffuse dovunque. La nuvolosità aumenterà nella prossima notte, con diverse accentuazioni, ma senza margini di dubbio, pare. Gli esperti dicono che è in viaggio la pioggia. Forse scenderà oggi stesso. Aspettiamocela e speriamo in un nuovo miglioramento per la fine dell'anno. Per il veglione.

Ogni mese tre-quattro morti L'eroina ne ha ucciso un altro

Donato Bisceglie è la 44esima vittima dall'inizio dell'anno - La tragedia su un pianerottolo di un palazzo di Cinecittà - Da qualche mese viveva con un'amica

La scena era quella di sempre, la stessa vista altre decine di volte nel breve arco di un anno. Un corpo senza vita disteso sul pavimento, accanto l'immanicabile siringa ancora sporca di sangue. Così, la sera del giorno di Natale, è stato trovato il corpo di Donato Bisceglie, 19 anni non ancora compiuti, 44esima vittima dell'eroina a Roma in questo 1980 che muore. La scoperta è stata fatta in un palazzo popolare di Cinecittà, lo stesso dove Bisceglie abitava. Ma il giovane non è morto in casa, e morto su un pianerottolo, un piano più alto del suo. Chissà, forse aveva tentato di rientrare con la dose che aveva appena comprato, ma non c'era riuscito.

Ora sono cominciate le indagini di sempre, nel quartiere, tra gli amici, tra tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno a che fare col «giro» dell'eroina. Forse si riuscirà anche a individuare il piccolo spacciatore che ha venduto a Donato Bisceglie l'ultima dose, ma sarà ancora poco, troppo poco.

Chi era e cosa faceva il giovane ucciso dalla droga l'altra sera? Di lui si sa poco: era interrotto gli studi molto presto, come tanti altri, e che si era messo a fare lavori saltuari. Pochi punti di riferimento, pochissimi soldi, tanti problemi da risolvere. Poi è apparsa l'eroina insieme a questa (forse prima, forse dopo) i primi fuori. Donato Bisceglie è stato anche in carcere: l'ultima volta un mese fa per un tentativo di furto andato male.

Da alcuni mesi il giovane non viveva più con i suoi genitori, dopo una lite se ne era allontanato ed era andato a vivere in un'altra casa del quartiere, appunto in quel palazzo grigio di via Ponzio Comino, 42. Con lui viveva una ragazza, anche lei tossicodipendente.

Ma come ha passato Donato gli ultimi giorni della sua vita, le ultime ore? La sua giovane compagna ha saputo dire ben poco alla polizia, ha detto che l'aveva visto per l'ultima volta la sera del 23, che c'era stata l'ennesima violenta litigata e che lui se ne era andato sbattendo la porta, poi più niente. Mentre fino alla sera del 25. Sono stati due inquilini del palazzo a trovare il corpo di Donato disteso sul pianerottolo, senza vita, vicino la siringa. Chissà, forse dopo aver vagabondato, Donato ha trovato chi gli vendeva la dose, forse voleva «farsi» a casa, ma una volta tornato si è accorto di non avere più nemmeno le chiavi, oppure non ha avuto il coraggio di entrare. E si è ammazzaio, sul pianerottolo.

A riconoscerlo il suo corpo, poco più tardi a medicina legale, sono stati il padre e il fratello. Un adempimento puramente formale, quanto terribile: chi aveva soccorso Donato, poco prima, sapeva chi fosse e perché era morto.

Adesso dunque, i morti per droga dall'inizio dell'anno, sono 44. E' fin troppo ovvio dire che si tratta di un numero impressionante, quasi quattro morti

ogni mese. Ma è un numero da non dimenticare, al quale non dobbiamo abituarci, come ci si abitua agli incidenti stradali.

Dietro la droga, peraltro, non c'è niente di «magico» o di casuale, c'è chi la mangia e c'è un malessere diffuso che questo commercio aiuta e protegge. Non è un caso, tanto per fare un esempio, che la maggior parte di questi morti siano avvenute nei quartieri della periferia, proprio quelli dove la qualità della vita è la più scadente. I nomi che ricorrono di più, in queste cronache della disperazione, sono Ostia e Valmelina, ma poi vengono la Magliana, Fiumicino, Tor Vergata, Tuscolano, Centocelle.

Era di Centocelle, per esempio, Raffaele Vorticelli, il giovane operaio trovato morto il 17 scorso vicino a un'auto posteggiata in via dei Selci. Anche lui aveva accettato a sé la siringa sporca di sangue. Per ore e ore era stato impossibile identificarlo, ma poi è apparsa la sua foto sui giornali e il padre si è rivolto alla polizia.

Abitava in uno di questi quartieri anche Massimo Ragnò, stroncato dall'eroina ad appena 17 anni, come il fratello Claudio un anno prima. Ci abitavano Marco Labate e Marco Pirovano, entrambi suicidi in una cella del carcere di Rebibbia. Tossicodipendenti spacciatori, erano stati arrestati con le poche dosi che gli sarebbero servite per fare la giornata.

Rieti: il Prefetto paralizza l'attività delle «municipalizzate»

Nuova discutibilissima iniziativa del prefetto di Rieti, un funzionario non nuovo a colpi di mano autoritari. Il dottor Verga se la prende con un amministratore comunista dell'azienda municipalizzata di Rieti. Lo zelo del prefetto di Rieti è giunto a sollevare la questione dell'incompatibilità tra le funzioni di segretario comunale svolte dal compagno Enrico Gaetano a Leonessa e quelle di amministratore dell'Asm. Motivò: la doppia retribuzione percepita nelle due vesti di dipendente di un ente locale e appunto di amministratore.

Si tratta di un'interpretazione a dir poco aberrante della legge: i dipendenti degli enti locali secondo il prefetto di Rieti, con l'avallio del ministero degli Interni non potrebbero svolgere funzioni amministrative presso enti pure diversi da quelli da cui dipendono. Alle «argomentazioni» di Gaetano il dott. Verga ha replicato con una diffida formale dal persistere «in un atteggiamento nocivo ai doveri di ufficio». E così la commissione amministrativa della Asm è stata costretta a dimettersi. La diffida del prefetto infatti avendo costretto alle dimissioni Gaetano, è determinata per mettere in crisi e paralizzare l'ente.

L'ordigno lanciato in via S. Eufemia la notte fra il 23 e il 24

Attentato all'agenzia inglese: è l'IRA?

Ancora nessuna rivendicazione - Nello stesso stabile anche gli uffici della Provincia - Gravi i danni - Ferito il prefetto - Bomba contro l'appartamento di un funzionario della Confindustria

A distanza di due giorni non è stato ancora rivendicato l'attentato che la notte fra il 23 e il 24 ha causato gravi danni all'agenzia turistica britannica e ai palazzi circostanti di via S. Eufemia, due passi da piazza S. Apostoli. La Digos sta indagando in diverse direzioni. C'è chi ipotizza che l'ordigno sia stato lanciato contro la BTA (così si chiama l'agenzia inglese), l'organizzazione clandestina irlandese, ma allo stato dei fatti non si possono escludere altre ipotesi.

Come abbiamo detto la violenza dell'esplosione è avvenuta alle 0,35 del 24. A quell'ora negozi e uffici erano naturalmente chiusi, ma lo scoppio è stato talmente forte che ha mandato in frantumi i vetri delle finestre a 200 metri di distanza. A via

di S. Eufemia, oltre al presunto obiettivo della BTA vi sono gli uffici della Provincia e, d'angolo, un grande negozio di lane e manifatti. Di fronte poi c'è Palazzo Valentini che ospita la prefettura e l'abitazione del prefetto.

Il dottor Porpora è stato colpito, per fortuna lievemente, dalle schegge di vetro mentre si trovava nel suo appartamento. Un medico prontamente accorso lo ha medicato sul posto. I danni, però, sono stati notevoli; oltre ai vetri delle finestre dei due palazzi sono andate in mille pezzi anche le vetrine del negozio «Mani di Fata» e una «500» parcheggiata lungo il marciapiede ha riportato gravi conseguenze.

Gli artificieri della polizia, che sono giunti poco dopo sul luogo dell'attentato, han-

no dichiarato che molto probabilmente la bomba rudimentale è stata confezionata con almeno 700 grammi di polvere da mina, collegati a una miccia.

I vigili del fuoco per precauzione hanno dichiarato inagibile il piano terra e il primo piano dell'agenzia turistica inglese. L'ingresso della BTA si trova, infatti, sotto un portico le cui colonne si teme possano essere rimaste lesionate. Comunque i locali erano adibiti a uffici e quindi soltanto questa mattina si potranno accertare realisticamente come stanno le cose.

Il Comune si è detto, le indagini sono condotte dalla squadra mobile e dalla Digos, e fino ad ora non ci sono state rivendicazioni.

Sempre la sera del 24 un altro attentato è stato compiuto in un'altra zona di

Roma. In via Ufente, al quartiere Trieste, un ordigno esplosivo è stato lanciato contro le finestre dell'appartamento di un funzionario della Confindustria, Francesco Porretti. Anche qui, per fortuna non si sono avuti danni alle persone, solo tanta paura e la rottura dei vetri. L'appartamento, che si trova al piano rialzato è stato preso di mira da ignoti che, forse passando con un mo, hanno scagliato contro le finestre una bottiglia incendiaria. Né Francesco Porretti, né i suoi familiari che in quel momento si trovavano in casa sono rimasti feriti. Anche per questo attentato la Digos ha avviato le indagini, ma in questo caso più che a un attentato politico si pensa a qualche vendetta della malavita legata al «racket» delle tangenti.

Cicloraduno organizzato dal Comune e dall'Arci-Uisp

Il Comune e la Polisportiva Torrenova, ARCI-UISP hanno organizzato, nell'ambito dell'Autunno Romano, una manifestazione ciclistica che si svolgerà domani.

Il percorso sarà di 40 chilometri. Il raduno è fissato alle ore 8.00 in via della Tenuta di Torrenova (pineta) a 200 metri dalla stazione della Roma-Fluggi. La partenza avverrà alle ore 10. La partecipazione è gratuita.

Show del parroco a Formello

Niente comunione e in galera la notte di Natale

Natale è tempo di storie edificanti. Si sa. Ma non sempre è così. Qualche volta accade il contrario: anche con la responsabilità di chi non fosse altro, per coazione — non dovrebbe uscire dai «canoni». Questa storia diversa dal solito succede a Formello. Lì, proprio la notte di Natale, durante la messa di mezzanotte nella chiesa parrocchiale, don Angelo Meccoli — fratello di Girolamo, capo del «gruppo» di Formello, e di Cristina, Meccoli, che rifiuta di dare la comunione a una donna. Si chiama Cristina Ciancetta e — dice il parroco, ma non risulterà vero — è una divorziata. Quindi per lei, secondo don Meccoli, niente sacramenti. Non solo. Visto che protesta, i carabinieri l'hanno portata in carcere e ci resti. Così infatti è stato, purtroppo. Ecco la storia.

Si sa, come detto, nella chiesa di Formello piena di fedeli per la funzione. Celebra il parroco, don Angelo. Tutto il filo liscio fino alla comunione. Fra gli altri, si avvicina all'altare anche Cristina Ciancetta. Non l'avesse mai fatto. Don Meccoli le nega l'ostia e il per il, davanti al parroco, chiani, la ricorre di insulti. Sei una divorziata — grida — la comunione non te la do. Lei, la donna, si risente. Risponde che non è vero, che non è giusto. Nasce una discussione. I fedeli, che pensano a CC' che sopraggiungono in un baleno. Meno male, pensa la signora Cristina, che questo prete che mi diffama di fronte al paese intero. Invece no. Cristina finisce in carcere e ci passa tutto il giorno di Natale. Fino alle sette di sera, quando un magistrato la lascia libera. Il parroco aveva detto: lei si era risposata, si. Ma per questo in chiesa è dopo un regolare annullamento canonico dalla Sacra Rota. L'ha detto al giudice e poi l'ha dimostrato a tutto il paese.

Aperto il processo a Latina

In tribunale il frate delle pellicole porno

Chi ha tagliato le due pellicole porno mandate in onda qualche tempo fa da una tv locale, aggiungendovi scene un po' troppo spinte? E' quanto si sono chiesti i giudici del tribunale di Latina ieri mattina, durante l'udienza del primo processo che si svolge in Italia per «pornografia televisiva». La vicenda, apparentemente banale, ha assunto i connotati di un «velo» di primo processo che si svolge in Italia per «pornografia televisiva». La vicenda, apparentemente banale, ha assunto i connotati di un «velo» di primo processo che si svolge in Italia per «pornografia televisiva».

Secondo il legato della Miracine, il frate avrebbe acquistato le due pellicole porno perfettamente in «regola», «arricchendole» in un secondo momento, con delle scene particolarmente spinte.

Gabriele Pandolfi

La crisi non si limita a scopagnare imprese piccole e medie ma investe anche le realtà produttive più consistenti

Dopo la SNIA la TEXAS: in cassa integrazione un terzo degli operai di Rieti

Secondo l'azienda, dal 5 gennaio 700 lavoratori non devono rientrare in fabbrica - I rappresentanti padronali hanno abbandonato il tavolo delle trattative - Anche per la Viscosa la soluzione appare lontana: la Gepi non vuol farsi carico del problema occupazionale del Reatino

Due storie parallele, due vicende esemplari. Le due fabbriche più importanti del reatino, la SNIA-Viscosa e la TEXAS (con oltre diecimila posti di lavoro) sono in pericolo. E con loro l'intera economia della provincia. La crisi qui a Rieti non si è limitata a scopagnare i tessuti e le calzature, ma ha investito anche le realtà produttive più grosse. Dopo la SNIA altre due fabbriche hanno chiesto ed ottenuto il trattamento di cassa integrazione per i propri addetti: la Cucurini e la «Schwarzenbach», azienda tessile. La prima occupava centocinquanta lavoratori, la seconda settanta. Oggi è la volta della TEXAS Instrument. Dopo aver fatto sapere il 10 dicembre scorso che intende mettere in cassa integrazione la integrazione dall'inizio dell'81, l'azienda ora ha scelto la linea dura impagando un braccio di ferro con le sue maestranze e con l'intera opinione pubblica cittadina. Pochi giorni fa, dopo dieci ore filate di discussione con il consiglio di fabbrica e con la FLM i rappresentanti padronali hanno abbandonato il tavolo della trattativa e piantato in asso i loro interlocutori. Il gesto arrogante della multinazionale è la manifestazione del deteriorarsi del

clima in cui si svolge il confronto. La TEXAS si è irrigidita ed ha confermato la propria determinazione di collocare settantotto lavoratori in cassa integrazione guadagni dal 5 gennaio prossimo. Quando la Federazione unitaria e il consiglio di fabbrica hanno negato il proprio assenso all'operazione, l'azienda ha rotto le trattative. La sua vocazione autoritaria e antisindacale ancora una volta non si è smentita. E non è neppure casuale la scelta del 5 gennaio '81 come data di decorrenza del trattamento di cassa integrazione. Nei disegni sindacali di riposo grinzoso scatterebbe senza soluzione di continuità immediatamente al termine delle ferie natalizie. I massimi dirigenti della TEXAS contano sul fatto che le vacanze sono poco propizie alle lotte. E poi forse le maestranze, per la maggioranza donne, dopo le due settimane di riposo grinzoso sarebbero fortemente tentate di prolungare la permanenza a casa.

Ma il calcolo è sbagliato, i comiti sin da ora non tornano. I settecento interessati al provvedimento il 5 gennaio saranno tutti dentro la fabbrica per nulla spaventati dal cartello intimidatorio che la

direzione del personale ha fatto affiggere all'ingresso. «Lo abbiamo deciso all'unanimità nelle decine di assemblee che abbiamo tenuto», dice il compagno Marchegiani dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. «Del resto — aggiunge — gli scioperi e le manifestazioni di protesta hanno regitato sino al cento per cento delle adesioni. Il fronte insomma è compatto e non saranno certamente gli espedienti e i ricatti dell'azienda a rompere». Certo è che tuttora dopo i licenziamenti striscianti per rappresentanza degli ultimi mesi, l'azienda ha deciso di sferrare l'attacco decisivo. In tutto il movimento con l'obiettivo scoperto di sfacciare e di infliggere un duro colpo alla credibilità e alla forza del sindacato del consiglio. Quale altro obiettivo avrebbe l'insistente e vana ricerca di un accordo con la FLM sulla base di un rovinoso cedimento sindacale?

L'azienda inoltre non solo ha sistematicamente eluso le richieste di programmi creativi per il futuro, bensì ha anche tentato di mettere in discussione il diritto delle organizzazioni sindacali di andare ad una consultazione tra i lavoratori. Evidenza infatti una adesione pronta ed incondizionata alle proposte

richieste da parte dei rappresentanti di questi ultimi, senza discutere, superando i limiti del mandato ricevuto dall'assemblea. Su questo punto di metodo c'è stata la rottura.

Inutilmente oggi i lavoratori continuano a sollecitare la riapertura del dialogo. La TEXAS si è crociata. «La crisi attuale non consente transazioni», è la giustificazione. Eppure solo pochi mesi fa, nel corso di uno sfarzoso ricevimento offerto dall'azienda in occasione del decimo anniversario della fabbrica, erano state vantate le sorti magnifiche e progressive dell'azienda. «Una provincia che dal gennaio prossimo rischia di avere un terzo della propria cassa operaia in cassa integrazione se è settembre della TEXAS dotessero appoggiarsi al millidollaro della SNIA sospesi dal lavoro».

E per la Viscosa la soluzione del problema non è certo dietro l'angolo. Le ultime vicende sono note. L'a-

zienda ora rimette in discussione il piano approvato dal CIPI il 2 luglio 1980. E si è dato il progetto era stato presentato dalla stessa SNIA, stravolgendolo l'accordo governativo-federazione unitaria di alcuni mesi prima. Non più la ricostruzione dello stabilimento e il riassetto in fabbrica di tutte le maestranze, bensì una serie di obiettivi dal respiro ben più limitato. Eppure, rispetto all'originario, solo una cosa è cambiata: la SNIA si tratterà di un pasto suntuoso. Con l'intervento della GEPI sarebbe dovuta nascere infatti la società SNIA fibre (spitale di miliardi), che avrebbe dovuto produrre e scivolare ragioni. Il capitale era previsto che fosse per il 93 per cento della GEPI e per il 7 per cento della SNIA. Qualche mese fa l'intervento dello Stato si sarebbe dovuto aggiungere un investimento aggiuntivo di 80 miliardi sempre da parte di quest'ultima.

La SNIA, comunque, avrebbe avuto la direzione dell'operazione nonostante questa si realizzasse quasi interamente con il denaro della collettività. Ad essere riassetti sarebbero stati in 516, di cui 318 immediatamente e 200 in una seconda fase. La manodopera «definita» sarebbe stata assunta

dalla GEPI. Infatti la finanziaria dello Stato si sarebbe fatta carico di creare le attività produttive in una città, in cui impiegare i lavoratori non riassunti dalla SNIA. Ora, a parte il fatto che crene posti di lavoro e sia dai comitati istituzionali della GEPI, è stato evidente sin dall'inizio che queste attività sostitutive ed alternative non erano mai state individuate. Non erano. Erano solo una vaga promessa, senza garanzia alcuna. Eppure ora si torna indietro anche rispetto a questo quadro di esperimenti.

In un incontro della FILC con la GEPI, alcuni giorni fa, la finanziaria ha fatto sapere di non essere mai stata in contatto ufficialmente con il problema di Rieti. Qualche approccio c'è stato, ma ancora nessun incarico specifico che possa giustificare un intervento risanatore. Al di là di tutto una cosa è finalmente chiara: la GEPI non si sta facendo carico della soluzione del punto di crisi di Rieti. La SNIA, dal canto suo, ha accettato in parte il piano da essa stesso presentato ed approvato, diciamo, dal CIPI. L'azienda ora esige che le fasi di situazione siano tre e non più due, e così solo duecento lavoratori torrebbero in fabbrica, seguiti da

altri 116 in una seconda e imprevista fase e da altri 200 nella terza fase. Queste notizie non hanno mancato di produrre effetti in una città e in una provincia già scosse. Nell'apprendere, l'ultima assemblea dei lavoratori SNIA ha avuto un sussulto. Centinaia di lavoratori si sono riuniti nella sede di Rieti, hanno intriso la città, protestando con rabbia e misura insieme per il tragico rimpasto di responsabilità tra SNIA e governo. E' sempre più evidente infatti che questi e in particolare il governo sono gli interlocutori veri e i responsabili di una situazione che ormai ha dell'incredibile e del grottesco. E' appunto per fare chiarezza che il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro urgente con tutte le forze e i soggetti interessati al caso SNIA: governo, azienda, organizzazioni sindacali, GEPI, consiglio di fabbrica. Il confronto si preannuncia feo e serrato. Non tanto ci si aspetta infatti che l'incontro sia quello risolutivo, quanto piuttosto che esso serva a scoprire le carte. Si sa, insomma, quale sorte attende la SNIA di Rieti con i lavoratori lo chiede ormai sempre più insistentemente l'intera città.

Cristiano Euforbio

Dopo la riunione del C.F.

I nuovi incarichi nelle zone del PCI

Le assemblee nei comitati Prati e Tuscolano

In seguito alle indicazioni emerse all'ultima riunione del comitato federale, nei giorni scorsi si sono riuniti i comitati di zona Prati e Tuscolano che hanno eletto i nuovi segretari. All'unanimità il compagno Sandro Baldacci, membro del comitato direttivo della Federazione di Roma è stato eletto segretario della zona Tuscolano; analogamente, all'unanimità, il compagno Maurizio Barletta, membro del comitato regionale del PCI del Lazio, è stato eletto segretario della zona Prati. I

rispettivi comitati di zona hanno ringraziato i compagni Franco Costantini e Gianfranco Benvenuti per l'opera svolta in questi anni nella direzione del partito in queste zone.

Gianfranco Benvenuti, sempre a seguito delle indicazioni degli organismi della Federazione, assume l'incarico di responsabile dell'ufficio stampa del PCI di Roma.

Nel prossimo giorno alcuni altri comitati di zona si riuniranno per procedere al rafforzamento del partito a livello decentrato.

E' morto il compagno Ifrida Scaffidi

E' morto mercoledì scorso il compagno Ifrida Scaffidi. Nato a Siracusa 74 anni fa, iscritto alla federazione giovanile socialista, partecipò nel 1921 alla fondazione del P.C.I. Durante il fascismo ricoprì numerosi incarichi nelle file del Partito in clandestinità. Condannato varie volte, conobbe il confino di Lipari e di Andretta.

Dopo la liberazione contribuì alla formazione del Partito a Napoli e provincia. Nel corso degli anni fu sempre eletto al Consiglio Provinciale e nel C.F. e nella C.F.C. della federazione napoletana, fino al 1964 quando si trasferì per lavoro a Roma. In sua memoria i parenti e la famiglia hanno sottoscritto 800.000 lire per l'Unità.